



L'Arena di Pola



Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 480.
Trimestr. Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

**Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista**

Insorizioni: Prezzi per m/m di altezza larghezza 1 colonna:
commerciali L. 20. Necrologia L. 30 (conpartecipazioni al tutto
L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

LA PENTOLA BOLLE per troppe ingiustizie

La pentola bolle, bolle, ma se non ha la valvola di sicurezza, scoppierà.
Nel caso nostro la pentola è il territorio nazionale, e il suo contenuto è l'elemento umano che vi abita.
Ma i firmatari dell'iniquo trattato di pace per l'Italia, in fischiosità di *Pepin* e della sua invenzione, hanno racconciato il nostro territorio, senza tenere minimamente conto che intanto il numero dei suoi abitanti è salito a ben 47 milioni! E hanno rimpicciolata la nostra pentola, carica di vapori, a vantaggio di un'altra pentola, dove l'acqua poteva bollire facilmente senza bisogno nemmeno della valvola di sicurezza!
Parliamo cioè della Jugoslavia, che, prima dell'ultima guerra, nel 1931, aveva un territorio pari a quattro quinti del nostro, con appena 14 milioni di abitanti, anzi ancora meno: 13.934.038.
E intanto all'Italia sono stati sottratti oltre 8000 Km. q. di territorio della Venezia Giulia, e cioè 110 di Zara, 1121 di Fiume, 3718 di Pola, 1279 di Trieste e quasi 2000 del Goriziano perché all'Italia è rimasta solo Gorizia con pochi comuni adiacenti.
E tutto questo territorio fu consegnato dagli alleati alla Jugoslavia per ampliare il proprio, dove vivono appena 56 abitanti per chilometro quadrato, mentre da noi nello stesso spazio devono vivere ben 133 persone.
Però nei territori ceduti alla Jugoslavia vi sarebbe stato posto anche per una parte dei nostri emigranti, con previdenti bonifiche, perché nella provincia di Fiume vi erano 103 abitanti per chilometro quadrato, in quella di Gorizia 76 e in quella di Pola 80.
Ma non solo all'Italia fu tolta la Venezia Giulia, ma anche, cosa pure iniqua ed ingiusta, le colonie, che comprendevano ben 2.471.500 Km. q. E gli stati europei, con meno bisogno di emigrazione dei suoi sudditi, si conservarono le loro colonie, così che la piccola Olanda possiede ben 2.930.000 Km. q., il Portogallo 2.694.000 Km. q., la Francia 11.642.000 Km. q. e l'Inghilterra, prima che perdesse l'India, 33.352.000 Km. q.
Ora tutti questi stati hanno un minore numero di popolazione che l'Italia, che ha per ora metri quadrati di colonie, zero, e per contrasto poi due milioni di disoccupati ed un piccolo numero di emigrati.
Intanto la pentola bolle, bolle, e dovrà, prima o dopo, scoppiare!
E poi quale anomalia nel giustificare così laustamente la Jugoslavia e nel castigare così duramente l'Italia.
Ma si dica: l'Italia ha avuto Mussolini, alleato di Hitler! E la Croazia non ha avuto Pavelic, alleato della Germania?
Ma in Croazia ci sono stati i partigiani che hanno combattuto i tedeschi!
Ed in Italia non hanno fatto i partigiani la stessa cosa scioccando sui campi di battaglia ben 30.000 morti?
Ma, si dica, i partigiani jugoslavi hanno dichiarato guerra alla Germania. Ed il governo italiano non ha fatto, pur lo stesso, diciamo noi, dichiarando guerra a Hitler, e mettendo a disposizione degli alleati la squadra italiana?
Perché, quindi, a guerra finita, due pesi e due misure? Per l'Italia solo castighi, e per la Jugoslavia solo rimunerazioni!
E' veramente strana la mentalità degli jugoslavi. Fuori della Jugoslavia non deve vivere neanche uno slavo, e perciò i titini hanno scribacchiato in tutti i possibili colori sui muri che il confine della Jugoslavia era l'Isone; però hanno dimenticato che, entro i confini jugoslavi, vivono mezzo milione di tedeschi, mezzo milione di ungheresi, parecchie centinaia di migliaia di albanesi,

180.000 rumeni, parecchie migliaia di ceco-slovacchi, e tutte quelle centinaia di migliaia di italiani che hanno dovuto riparare in Italia o non hanno ancora ricevuto il decreto di cittadinanza.
Perché noi italiani dobbiamo abbandonare le nostre terre, i nostri municipi, le nostre chiese, i nostri cimiteri, tutti i nostri beni, agli slavi, che calano giù al mare dalla Lika, dalla Slavonia, dalla Bosnia e dalla Serbia per occupare le nostre case ed i nostri campi?
In duemila anni di storia mai il governo di Zagabria e quello di Belgrado hanno potuto estendere il loro dominio oltre la Fiumara, e quel fiumicello ha sempre segnato il confine tra l'Oriente e l'Occidente.
L'Istria è stata sempre sotto il dominio romano, poi sotto quello della Serenissima, e da ultimo sotto quello austriaco, ma mai sotto quello croato.
Quali diritti storici può quindi vantare Tito sull'Istria e sulle isole del Carnaro? E la Dalmazia non è stata sempre sotto il dominio di Venezia, e poi sotto quello di Vienna, meno il breve periodo del regime ungherese?

nanzi ad un piccolo popolo balcanico?
E non si sente una voce di protesta al Senato e al Parlamento contro tale iniquità?
Si è intesa una voce di protesta, sì, al Parlamento quando 33 marmocchi greci dovevano attraversare l'Italia, e ciò da parte dei comunisti, perché non venisse torto un capello durante la loro permanenza nel nostro territorio e venissero condotti direttamente nella repubblica libera e indipendente di Tito. Quando però si è deciso di nominare una commissione per rintracciare le salme dei soldati deceduti in Jugoslavia, chi si alzò nelle due camere a richiedere le salme degli intellettuali scomparsi nelle foreste dell'Istria e della Dalmazia?
Chi richiese le salme di tutti i questurini, carabinieri, guardie carcerarie, scomparsi dopo l'entrata dei titini nella Venezia Giulia?
Fucilati, non si sa dove, né quando, senza alcun motivo, senza alcun processo!
Non sono sacre le salme degli intellettuali giuliani o degli impiegati statali sopramminati come quelle dei soldati dell'Esercito Italiano?
Ma non si è intesa nemmeno una voce al Senato per rintracciare le salme dei due senatori Riccardo Gigante e Iorio Bacchi? Non una voce da parte di qualche sindaco per ritrovare le spoglie dei sindaci di Fiume Gino Sirolo e Carlo Colussi e della sua consorte, madre di tre bambini? Tutti fucilati crudelmente senza alcun processo!
I giuliani non abbandonano le loro terre ed i loro beni per capriccio. In Jugoslavia si ha un salario meschinissimo: dai 3500 a 4000 dinari. Chi in Italia può vivere con 12.000 lire? Nel paese libero e democratico di Tito non si può scioperare né protestare. Lo hanno provato i mafalonnesi che, avendo protestato ad una riunione di operai all'Anfiteatro Fenice di Fiume, il giorno dopo si videro subito deportati con tutte le loro famiglie in Bosnia.
Quanti operai comunisti si sono ricreduti e sono venuti in Italia, ed è recente la notizia riportata dalla stampa che il famoso compagno Arrigoni, un vero cerbero per gli operai, è persona influentissima del partito comunista di Fiume, tra i suoi sondaggi segreti presso gli amici di Udine per poter ripartire in Italia.
Quando però i nostri profughi giuliani trovano occupazione in qualche stabilimento in Italia, vengono boicottati dai comunisti e devono abbandonare il lavoro. Ridotti di nuovo al lastrico ed alla disperazione!
Questa è la cruda e dolente realtà della situazione di noi miseri giuliani, cacciati da casa nostra dagli slavi titini, e maltrattati e ridotti alla fame in Italia dai seguaci di Stalin senza mente e senza cuore.

3.000 ITALIANI a Stara Gradiska

Quanto avevamo pubblicato ancora in uno dei nostri primi numeri delle edizioni settimanali con una corrispondenza sul campo di Stara Gradiska in Jugoslavia, dove denunciavamo l'esistenza di migliaia di nostri prigionieri, trova ora una nuova conferma nella dichiarazione riferita da un profugo all'Ansa.
Si tratta di certo Primo CECONI da Fagnano, il quale, recatosi nel settembre 1947 in territorio jugoslavo per ragioni di lavoro, venne arrestato nel giugno del 1948 sotto l'accusa di spionaggio e messo in carcere a Zagabria. In seguito venne trasferito al campo di Stara Gradiska dove, egli conferma, vi sono tuttora 3000 italiani.
Quindi sono più che mai giustificate le sollecitazioni delle famiglie dei deportati al nostro ministero degli esteri, affinché voglia una buona volta affrontare con decisione ed energia il doloroso problema dell'esistenza, tuttora ufficialmente ignorata, di tanti connazionali in Jugoslavia.

Ma tutto quello che è, nella Dalmazia e nella Venezia Giulia: civiltà, cultura, letteratura, arte, storia, è romano, è latino, è italiano!
Anche Mommsen, morto in questo secolo dice che, come ai tempi dei Romani, si parlava nella Dalmazia ovunque il latino ai suoi tempi, cioè verso il 1880, si parlava ovunque il "veneziano".
E De Sanctis riconosce che il Mare Adriatico deve per natura essere un "lago italiano".
Chiedetelo alle anime fere di Antonio Baiamonti di Spalato, Nicolò Tommaseo di Sebenico, Antonio Cippico di Zara, Michele Maylender e Riccardo Gigante di Fiume, Attilio Hortis e Felice Venezian di Trieste, e vi parleranno tutti per i nostri morti e confesseranno coraggiosamente il nostro passato!
Perché questa sforzata confisca dei beni degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia, perché questa deportazione violenta di un popolo contro tutti i diritti dei genti, anzi contro il diritto naturale, non solo degli uomini, ma delle bestie, perché il nido dell'uccello è rispettato, e persino le belve nei boschi conservano la loro tana!
Una volta 4 milioni di soli di cittadini italiani, ai tempi dello impero romano, reggevano le sorti del mondo civile dalla Scozia all'Eufrate, dal Danubio alle coste dell'Africa, oggi un popolo di quasi 50 milioni deve inchinarsi umilmente di-

SINTESI DI VITA NEI CAMPI

Un letuccino in un angolo, con sopra ammassati gli oggetti indispensabili alla vita di ogni giorno: così il profugo vive nei campi, vorrà il Governo toglierli anche questo?

Ragioni "politiche,, di un accordo



Nei corso della sua recente visita a Venezia, il vicepresidente del Consiglio, on. Saragat, è stato interpellato circa la portata dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca nell'Adriatico e sulla sfacelata esistenza delle pretese fissate da Belgrado. In sostanza è stato fatto presente al vicepresidente del governo italiano che i 700 milioni annui che l'Italia dovrà far affluire nelle depauperate casse di Tito, in pagamento del permesso concesso a pochi pescatori di esercitare la pesca, molto ridotta, nel nostro mare Adriatico, costituiscono un aggravio insopportabile sia per i pescatori che per l'economia del nostro paese.
A questa osservazione più che fondata, l'on. Saragat, non potendosi opporre altro più valido argomento, ha pensato di cavarsela tirando in ballo la portata « politica » dell'accordo, motivo per cui, ha soggiunto il signor vicepresidente, il governo italiano era disposto ad accollarsi buona parte dell'onere. Con tutto il rispetto dovuto alla carica che l'on. Saragat ricopre, siamo costretti a dirgli

L'on. SARAGAT E' GENEROSO MA CON LA JUGOSLAVIA

che più infelice argomentazione egli non avrebbe potuto addurre per far ingolare al popolo italiano questo nuovo rospo jugoslavo. Usando una frase volgarizzata anziché, potremmo dire che la condotta dell'Italia nei confronti della Jugoslavia è simile a quella del proverbiale marito becco e bastonato!
Potremmo concedere all'on. Saragat il diritto di illudersi personalmente sui vantaggi politici dell'accordo, quando questo accordo non si risolve in una solenne fregatura finanziaria ed economica per il nostro paese; ma dal momento che il nostro uomo di governo parla, per dirla meno diplomaticamente, di un regalo di 400 milioni da farsi da parte del nostro Ministero delle Finanze alla Jugoslavia, in aggiunta agli altri 300 milioni annui che dovrebbero pagare i nostri pescatori per poter pescare in certe zone dell'Adriatico, allora da italiani e da contribuenti ci riserviamo noi pure il diritto di chiedere all'on. Saragat se il suo modo di ragionare si armonizza con la realtà politica italiana. In questa realtà ricrea la tragedia vissuta dalla Venezia Giulia e fra le centinaia di migliaia di vittime causate da tale tragedia si annoverano pure migliaia di pescatori istriani, fiumani e dalmati che dalla Jugoslavia sono stati prima predati, poi fatti fuggire dalle loro case e dal loro mare. Non ci consta che il Ministro della Marina Mercantile, l'on. Saragat, abbia mai pensato a questi pescatori, alle loro sventure, ai loro bisogni. A noi pare che tanto più morale e più conveniente sarebbe stato dare i 400 milioni dello Stato italiano, anno per anno, per la ricostruzione del patrimonio peschereccio degli esuli giuliani anziché dotarli alla Jugoslavia nella infelice illusione che avrebbero fruttato nel campo politico. E magari fornire con questi 400 milioni i nostri pescherecci dei mezzi più idonei per difendere il sacrosanto diritto della pesca italiana contro i novelli pirati slavi invadenti il nostro mare. Purtroppo continua a perdurare la mescolanza politica del « calabraccio » anche verso coloro che alle impudiche nostre esibizioni rispondono, ai di là del confine, con la distruzione dei monumenti italiani e con la più indecente campagna denigratoria contro il nostro governo e il nostro popolo.
Tito tenta in tutte le maniere di umiliarci, ma noi abbiamo il diritto e il dovere di resistere. E perciò diciamo all'on. Saragat che certa generosità la avrebbe potuta manifestare, al caso, a proprio scapito personale, ma non a scapito e a scorno dell'Italia. Con dichiarazioni del genere di quelle fatte dall'on. Saragat a Venezia, noi perdiamo nell'Adriatico non solo il pane necessario ai nostri pescatori, ma anche l'ultima briciola di dignità nazionale. Ha da veed, però, la libereccata...
L'irrequieto

L'on. De Gasperi visita lo stand giuliano dalmata alla Fiera di Milano

Milano, maggio
Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. De Gasperi, il giorno 23 u. s. ha visitato la Fiera Campionaria di Milano. Un fatto normale, nella cronaca dei nostri quotidiani. Ma per noi profughi, da questa visita, abbiamo avuto una soddisfazione. Non solo nei padiglioni della meccanica, del turismo, dell'abbigliamento, dell'industria e del lavoro egli si è recato, ma anche a visitare lo Stand, preparato a ridosso del padiglione dell'artigianato. Uno Stand sui generis, dove nulla si compera, dove nessuna ditta espone. Lo Stand che l'Unione Industriale Giuliana e Dalmata, con la collaborazione del Centro Studi Adriatici, ha allestito per ricordare agli italiani che il trattato di pace ha chiuso un capitolo, uno dei più tristi, della storia patria, ma non ha sepolto o cancellato l'italianità delle nostre terre, non ha eliminato l'operosità della nostra gente, non ha distrutto la volontà nostra di continuare ad essere italiani e di lavorare ancora per l'Italia.
La cronaca ufficiale annota che l'on. De Gasperi si è soffermato lungamente a leggere le cifre esposte nello Stand, particolarmente quelle riguardanti i beni perduti, e di più si è interessato dei problemi sorti - da anni sorti - in seguito all'esodo. Il cronista annota ancora: i giuliani e dalmati, che vogliono lavorare per l'Italia, collaborare alla ricostruzione della Patria, fino ad oggi sono stati lasciati nella impossibilità di esprimere concretamente questa loro volontà perché il Governo non ha dato ai giuliani ed ai dalmati la possibilità di lavorare, non ha concesso loro quell'aiuto che chiedono insistentemente e che darebbe loro la soddisfazione di non pesare più sul bilancio dello Stato ma di reinserirsi operosi nella vita economica della Nazione.
Questo ha visto l'on. Presidente; si è reso conto, nella sua lunga sosta davanti al padiglione dell'UIGD, che non è più possibile lasciar sospesa la questione, che è necessario prendere una decisione definitiva. Ma anche a Bari, on. i parlamentari ed uomini del Governo avevano visto, si erano interessati, avevano promesso. E poi?
Noi speriamo, vogliamo sperare che dopo questa visita l'on. Presidente sarà ritornato a Roma con dentro all'animo la volontà di dire infine la parola decisiva in tutta la questione. Non dipende da noi, ma dal Consiglio dei Ministri, dal Parlamento. Noi le sappiamo queste cose, l'on. De Gasperi le conosce pure, oggi, dopo che ha sostato davanti allo Stand dell'UIGD; e, allora, non si aspetti di più, si metta al capitolo dei sussidi per la non morte - la parola fine e si apra il nuovo capitolo degli aiuti per il lavoro che è vita, e perciò produzione, benessere per tutti, vita senza castigo.

"Nudi,, alla meta

Con un sonante appello in seguito a una lettera, il giornale "La Voce del Popolo" di Fiume invita uomini, donne, bambini a darsi spietatamente alla raccolta, per sette giorni consecutivi, di tutti gli stracci, le ossa, la cartaccia e ogni altro rifiuto di cui si può fare uso.
Parlo che parecchia gente, accogliendo l'appello, si sia presentata ai centri di raccolta per fare offerta di sé stessa. Dal momento che a dirlo son proprio loro stessi, dobbiamo crederlo.
Parlo che parecchia gente, accogliendo l'appello, si sia presentata ai centri di raccolta per fare offerta di sé stessa. Dal momento che a dirlo son proprio loro stessi, dobbiamo crederlo.
Parlo che parecchia gente, accogliendo l'appello, si sia presentata ai centri di raccolta per fare offerta di sé stessa. Dal momento che a dirlo son proprio loro stessi, dobbiamo crederlo.

Alla "piccola città,, di via Laurentina a Roma

(Dalla redazione romana)
Vivere una giornata all'E.42 vuol dire conoscere tutto di tutti. Sono 150 famiglie di operai, di professionisti, di impiegati, gente che è rinata e che si trova bene. I bambini hanno la scuola, i grandi i loro bar, le donne i piccoli negozi. Ci sono alcune officine dove decine di operai lavorano. Ed è bello vedere l'operosità di questi nostri fratelli. Dal niente creato, fanno miracoli. Abbiamo visitato una fabbrica di lettini in ferro. Parte costruiti ex novo, altri rifatti utilizzando i residui di guerra.
E c'era Capurso, il fratello di Giovanni, il rivenditore del nostro giornale, che aveva la anima nera, quel giorno; ma la causa prima di questo nostro orgoglio.
aveva fatto dipingere un grande e maestoso Leone Alato, che desiderava fosse scoperto alla presenza delle autorità, in occasione della cerimonia per la posa della prima pietra. Ma il vento ha rovinato i suoi piani, così che noi abbiamo visto il leone, ma la gente non se l'è sentita di pigliarsi per la grazia di Marco un'altra mezz'ora di ondate di sabbia e di piovasco. Bravo, anzi, bravi Capurso.
Siamo andati poi a sentir un po' di musica al bar e bevendo un buon caffè (abbiamo fatto - a proposito del bar - una constatazione: che manchino i nostri vini e i nostri liquori è spiegabile, ma almeno la birra Dreher ci dovrebbe essere e giuriamo senz'altro il questo a quella direzione facendo presente l'opportunità dell'invio di un suo rappresentante per ovviare all'inconveniente; e sarebbe il caso di aggiungere, per mettere se non « un cartello » a disposizione dei più volenterosi, almeno una bella insegna con su scritto Dreher - possibile! c'è anche la Coca-Cola! bevendo il caffè, dunque, abbiamo notato sul bar
co un mattone. Cosa sarà mai? un profugo ci ha illuminati. E' un cimelio, il primo del villaggio; una storia breve e interessante: un attestato. Verso la mezzanotte, pochi giorni fa, un gruppo di profughi cantava gli inni delle nostre terre e certo qualche buon compagno, di passaggio per la strada, deve essere rimasto male nel sentire che c'è ancora qualcuno che parla di Patria, di onore, di fede, di sacrificio, e già... Ha tirato il mattone, ha rotto un vetro, ha procurato il primo cimelio. Se non lo sa, glielo diciamo noi. Ci hanno bevuto sopra.
E vorremmo dire a lungo di tutto quanto abbiamo visto, ma per questa settimana la corrispondenza è già tanto lunga. Del CRAL locale, ad esempio, e della sezione della Dunte Alghieri, diremo la prossima settimana. E ci sono tante cose da dire. Una, poi, dobbiamo anticiparla.
« La Direzione del CRAL del Villaggio Giuliano ringrazia il C.N.R.I. e particolarmente il dott. Clemente per quanto fatto fino ad oggi e quanto già promesso in favore del circolo ricreativo e delle attività sportive del CRAL stesso. Firmato: Maietta, Ramilli, Zavan, Cobelli, Carmeli, Papandrea ». ellepi
RINNOVATE
L' ABBONAMENTO

Il recapito della nostra
Redazione Romana
è presso il Centro Studi Adriatici
Vittoriano - ROMA
Telef. 486389 - 585336

Al villaggio delle quattro bandiere IN COSTRUZIONE un nuovo lotto di case

(Dalla redazione romana)

La cerimonia che ha avuto luogo il 25 sc. al villaggio giuliano-dalmata di Roma, è stata semplice, ma di alto significato. Un altro passo è stato compiuto per dare, infine, ai profughi, se non il benessere dei veri, almeno la possibilità di riavere un tetto, una piccola casa dove poter trasferire i cari, i ricordi e il poco salvato dalle ruberie dei nuovi barbari. Grazie a un prestito di 50 milioni restituiti in 30 anni concesso dal Ministero dei Lavori Pubblici e ad una sovvenzione della Presidenza del Consiglio per la costruzione della chiosetta (1 milione sul 4 occorrenti), il Comitato Nazionale Rifugiati Italiani ha potuto dar inizio ai lavori di ampliamento del villaggio all'E. 42, con la costruzione di 5 villette con un complessivo di 40 appartamenti che saranno consegnati ad altrettante famiglie di profughi nel prossimo Natale. E, assieme a queste nuove abitazioni, sarà data al villaggio anche una chiesa, costruita al posto dell'antica cappella, e che sarà dedicata ai santi protettori delle nostre città. La chiosetta, opera del geometra giuliano Canzizaro, avrà un perimetro di circa 100 metri, conterrà nell'interno, a forma di croce latina, due file di colonne e sarà abbellita da affreschi del nostro pittore Amedeo Cobella.

Alle 11,30 ha avuto inizio la breve cerimonia. Erano presenti Mons. Traglia, il Sindaco di Roma dott. Rebecchini, l'on.le Barile, il sen. Tacconi, il rev. Orlini, il gen. Rossi, l'ing. Scagnella, il principe Ruspoli, il col. Alati, i dottori Ricci, Cacciari, Gilio, Zigliotto, il magg. Timone, la contessa Scribani Rossi, la duchessa Ruspoli e numerose altre personalità ricevute al loro ingresso dal Prof. avv. Tommaso Ciampini, Commissario Governativo e dal sig. Aldo Clemente, Segretario Generale del C.N.R.I.

Mons. Traglia ha benedetto la nuova chiesa e la prima pietra che, dopo la firma della pergamena che in essa è stata rinchiusa, il Sindaco Rebecchini ha messo in opera tra gli applausi dei presenti. Il coro del Villaggio, diretto dal maestro Fabretto, cantava l'Inno di San Marco, scritto dallo stesso maestro pochi giorni or sono.

Subito dopo ha preso la parola il prefetto Ciampini ricordando il significato morale della cerimonia e ringraziando le autorità che avevano voluto essere presenti. Ha preso poi la parola il rev. Orlini, presidente dell'A.N.V.G.Z. esprimendo, con la ben conosciuta forza della sua oratoria, l'amore dei profughi per il Santo della Serenissima, l'amore della nostra gente verso la Patria Italia e il senso di ribellione che da noi scaturisce al solo pensiero delle

numerosi e non ultima scorcio degli Uscocchi antichi e recenti ai danni delle nostre terre. Da ultimo e brevemente ha parlato il Sindaco di Roma, sorridendo lieto nel vedere il sorgere e l'affermarsi di questa nuova contrada — sia detto, la unica che fino ad oggi non ha pesato sul bilancio del comune — egli, dopo aver posto ai profughi il saluto di Roma, ha concluso con l'invito di S. Marco, alla pace e all'unità degli spiriti. Il coro cantava sommesso l'Inno all'Istria.

Subito dopo la cerimonia le autorità hanno visitato il villaggio soffermandosi negli appartamenti, e nelle officine sorte queste ultime per l'iniziativa degli stessi profughi.

Attività del MIR

PATRONATO

Scheda Maria cod. Scarpul. Nocera. Ormai non c'è più nulla da fare per ottenere il sussidio di prima assistenza di Lire 3.000 e nemmeno per il sussidio straordinario di tre mesi di ragione di Lire 300 giornaliero al capo famiglia e Lire 200 ai membri a carico, avendo il competente Ministero risposto negativamente ad analoghi quesiti in merito. Per quanto riguarda invece il sussidio ordinario di Lire 1.000 giornaliero previsto dal D.L. 19.4.48 n. 556 abbiamo interrogato l'Ufficio Provinciale Assistenza Postbellica di Salerno e confidiamo di poter dare quanto prima un favorevole riscontro.

Cada Rodolfo - Sestri Genova. Abbiamo richiesto al Ministero della Difesa Marina Direzione Generale del CEMM una copia del suo foglio matricolare.

Paola Marinoni Torresi - Macerata. Ci siamo interessati in merito alle sue domande di cui all'oggetto e ci è stato risposto che, poiché si tratta unicamente di fabbricati e terreni nessun conto è previsto attualmente per danni in parola.

Besina Marvella - Gattinara. Il M. I. R. non è competente a rilasciare certificati di battesimo. Per ottenere il detto si rivolgersi all'Ufficio Parrocchiale del comune di Gattinara e dovrà richiedere un atto notorio per ogni singola figlia in sostituzione del certificato di battesimo. Nell'Ufficio Parrocchiale del detto comune si dovrà giuramentare alla presenza di due testimoni, indicando il nome del sacerdote che celebrò il battesimo, quello delle levatrici e quello dei padrini.

Mosca Andrea - Varese. I) ormai non c'è più nulla da fare per ottenere il sussidio di prima assistenza in quanto caduto in prescrizione immediatamente dopo l'arvenuto esodo; 2) il premio di opzione spetta unicamente agli optanti provenienti dall'Istria e territori ceduti in genere e non a coloro che hanno optato in Italia. Pertanto non vi ha diritto; 3) Semplicemente sia disoccupato e versante in condizioni di effettivo e comprovato bisogno, lo dovrebbe in vece spartire il sussidio ordinario di Lire 1.000 giornaliero previsto dal D. L. 19.4.48 n. 556. Si rivolga all'Ufficio Prov. Assistenza Postbellica di Varese e se trova ostacoli ci scriva; 4) Le liquidazioni ministeriali spettano unicamente ai ricoverati nei centri raccolta profughi e non agli assistiti fuori di questi.

Nel trigesimo della morte di ANTONIO FARBA

Non posso ancora persuadermi alla triste notizia, ma la realtà è che la morte di un ghermito e sei scomparsi dal mondo dei vivi lasciando un vuoto profondo; stava poco bene, ma in te sopra ogni altra cosa era troppo forte l'attaccamento al servizio, e hai voluto essere presente alla Manifattura Tabacchi di Genova Sestri fino all'ultimo momento; noi abbiamo perduto un grande amico, un familiare un capo esemplare, e l'Amministrazione del Monopoli un funzionario onesto zelante ed attivo.

Il destino ha voluto strapparci lontano dalla tua «POLA» che tanto amavi. Lo so che il tuo spirito non avrà pace finché noi tutti non ritorneremo a Pola, ma riposa pure in pace caro amico perché il sogno tuo è nostro certamente e si avvererà.

Addio, addio caro amico! Con questo mezzo le più profonde e sentite condoglianze alla famiglia.

Giovanni Barison

VITA e PROBLEMI degli ESULI

A FARRA I PROFUGHI ASPETTANO ANCORA

SEMPRE PRIVA LA CASERMA DI ACQUA, LUCE E VETRI

(Nostra inchiesta)

Stanno tornati a Farra d'Isola. L'ultima volta, circa due mesi fa, quando vi andammo a trovare i trecento esuli abitanti nella disabitata caserma, faceva freddo e la campagna era tutta brulla. Oggi c'è di nuovo il sole, un magnifico sole primaverile e la campagna verde, ridente. La caserma, invece, sempre la stessa. E gli esuli, per la maggior parte, giungenti ed orserosi, stipacciati tutti dalle mani callose e dalla faccia abbronzata, continuano a vivere dentro sempre nelle medesime condizioni. «Meno male che ormai comincia a far caldo — ci hanno detto — così, anche se l'Italia finestre malamente tapate col cartone il vento entrerebbe ancora a raffolli, non avremo più da battere i denti».

Nel cortile c'è un motto «Vivere pericolosamente e poi ce n'è un altro «Molti nemici, molta onore» e via di questo passo. Ricordi di un'epoca che volle essere gloriosa, quando tra quelle mura risonavano i passi ferrati dei nostri bersagliari ed il vocare allegro e rumoroso di gente spensierata.

Oggi, ironia della sorte, la scena è cambiata: inutile sprecare parole per spiegare come è successo quello che da noi scaturisce al solo pensiero delle

serve. Piuttosto bisogna pensare a migliorare il presente per poter guardare con maggiore serenità al futuro. Il nostro dovere è questo e noi cerchiamo di compierlo nel miglior modo possibile. Perciò prospettiamo agli organi responsabili, Prefetto di Gorizia e Ministero il problema della caserma di Farra.

E' ormai giunto il momento che bisogna intervenire e fare qualcosa di concreto, perché, in una nazione che si dice tanto civile come la nostra, può darsi essere lecito consentire che trecento persone vivano in una stanzetta senza luce e senza acqua, in condizioni igieniche precarie, ammassati l'uno vicino all'altro in camerati enormi, privi addirittura del tramazzo diviso tra famiglia e famiglia. Non le pare, on. ministro dell'Interno? Noi sappiamo benissimo che preoccupazioni ben più ponderose la assillano, ma lei ricordiamoci anche che sono le piccole cose a fare le grandi. Di conseguenza anche se attualmente non esiste una circoscrizione ministeriale che contempli la possibilità di procedere senza intoppi burocratici al ripristino della caserma di Farra, veda Lei di sorvegliare su queste difficoltà, in modo da provvedere con la massima sollecitudine. In fin dei conti chi ci va di mezzo è il buon nome stesso del governo di cui Lei fa parte, perché, se ripetiamo, sono le cose piccole a fare le grandi.

Non è questa la prima volta che trattiamo il problema di Farra. E, prima ancora del nostro giornale, altri enti se ne sono attentamente interessati. La Delegazione di Gradisca dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, per esempio, ha battuto tutte le porte e, con i miseri mezzi a propria disposizione, ha fatto quanto poteva fare. Innanzi tutto è riuscita ad ottenere la caserma, tempestando di richieste prima il comando militare di Padova e poi quello di Udine. In secondo luogo ha interessato lo stato maggiore della divisione «Mantova» per il trasporto con camion delle masserizie degli esuli. In seguito ha provveduto alla riparazione del tetto della caserma e dei gabinetti, alla pulizia dei locali interni ed all'opera di illuminazione di una camera. Si è inoltre preoccupata di procurare agli esuli la residenza nel comune di Farra, aiutandoli anche nel disbrigo di numerose pratiche burocratiche ed ha costoso loro, sempre nei limiti delle scarse possibilità, piccoli sussidi straordinari. L'ultimo dei quali, in ragione di 500 lire per famiglia, in occasione delle feste pasquali. Non basta ancora. La Delegazione ha svolto i passi necessari per un'adeguata sistemazione al lavoro degli esuli, pur con esito poco fortunato. Ciò nondimeno c'è già qualche unità lavorativa nella caserma e si spera che nel futuro la situazione possa migliorare. Sempre a cura della Delegazione, la caserma è stata disinsetata e fra giorni si procederà alla vaccinazione, grazie alla gratuita prestazione del dott. Tito Rizzo, cui vanno i sensi della nostra profonda gratitudine. Infine la Delegazione è spesso intervenuta in Prefettura, al fine di ottenere dagli organi governativi qualche cosa di concreto.

E qui torniamo a copie. Il ripristino della caserma ai residenti non potranno passare assolutamente un altro inverno quasi all'addiaccio. E' bensì vero che

ELARGIZIONI

Nel primo anniversario della morte del caro papà, Pamlich Giovanni, Noemi e Mezi Sdani elargiscono Lire 200 pro Arena e Lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Giuseppina Riosa, mamma dell'amica Ida, Gina Viet Furlin da Casteglio (Pavia) elargisce Lire 500 pro villaggio giuliano S. Antonio.

Nel primo anniversario della morte del loro caro Francesco Vecchi (Vebar) la moglie, il figlio e la nuora elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del carissimo cognato Francesco Vecvari i coniugi Berioletto elargiscono Lire 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dei loro buoni zii Stefano Millesich morto a Pola il 13-4-1949, i nipoti doliotti Giovanni e Pierina Millesi offrono Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del collega Miani dalla famiglia Petroni Romeo Lire 400 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 100 pro Arena.

In memoria del cognato Teo Devescovi, Famia Napo'one elargisce Lire 300 pro Arena.

Un gruppo di laburine, esuli da Pola a Milano, nell'apprendere la triste notizia della morte del loro caro Antonio, loro benemerito superiore alla Manifattura di Pola, mentre porgono le più sentite condoglianze alla desolata famiglia, hanno voluto elargire per gli orfanelli di S. Antonio di Pola questa modesta somma perché gli stessi ricordino il buon Tom in nelle loro preghiere: Morosini 10, Rigio 100, Stanek 100, Fabiani 100, Rauber 100, Vanigliolo 100, Ferrarese 50, Schumeniak 100, Malusi Pietro 100, Gabriel Emilio 150.

Daniela Rita da Venezia elargisce Lire 200 pro Rossi.

Per onorare la memoria del compianto Antonio Farba rac-

colte dal sig. Barison Giovanni a Firenze Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio di Cittadella: Leonardielli Giovanna Lire 100; Pianella Italia Lire 100; Una Istriana Lire 100; Una Fiorentina Lire 50. Totale Lire 350.

A due anni dall'esodo da Pola l'amico Masciana (Romussi Carlo) offre un copioso di ossegno (Lire 500) alla casa «Arenà di Pola» perché possa battere e difendere gli interessi di tutti i profughi Giulianoli con l'augurio di trovare molti imitatori.

Un gruppo di profughi della caserma S. Paolo di Torino elargiscono Lire 1.000 pro Arena per ricordare l'amico Timoteo Devescovi.

Per onorare la memoria del compianto Antonio Farba, sono state raccolte dalla Sezione M.I.R. di Firenze, a mezzo del signor Barison, i sottoscritti importi che vanno divisi in parti eguali tra «L'Arena di Pola» e «Streptococci esule Rosetti» e esule Muggia di Cucca», e Orfanelli di S. Antonio Cittadella.

Ing. Rizzo Mario Lire 200; Staffetta Ervino Lire 200; Ludovini Nicola Lire 200; Cruli Gustavo Lire 200; Crisanzzi Triccoli Maria Lire 200; Schosterhelli Clelia Lire 200; Greco Albino Lire 200; Ufficio N. 4 manufatti Tab. Firenze Lire 100; Barison Giovanni Lire 100; Vigniani Guido Lire 100; Micheli Aldo Lire 100; Cecconi Corinna Lire 100; Tuntar Romano Lire 100; Bernardini Antonio Lire 100; Brozzini Antonio Lire 100; Leonardelli Giovanna Lire 100; Zanetti Maria Lire 100; Clagnan Ida Lire 100; A. P. Lire 100; Soss Anna Lire 100; Una Istriana Lire 100; Dapas V. gliani Cesira Lire 50; Dapas Lazarini Aurora Lire 50; Un Mazziniata Lire 50; Crisci Antonio Lire 50; Pianella Italia Lire 50; Vogliani Antonia Lire 50; Salvi Rodolfo Lire 50; Salvi Giuseppina Lire 50; Salvi Eraldo Lire 50; Brazzato Maddalena Lire 50; Abbi Antonio Lire 50; Colossetti Enfemlia Lire 50; Suterleisch Metilde Lire 50; Turco Renato Lire 50.

GLI ISTRIANI INGHIOTTITI DAGLI ABISSI DELL'ODIO



Le operazioni di recupero presso la foiba di TERGLI (Barbana)

ALBONA

OTTAVA PUNTATA

Anche Albona ebbe il suo Colonnello. Gli slavi erano pochi e disarmati, ma Bonisconti sapeva il fatto suo. Non accettò consigli da nessuno, neppure da qualche tenente dei bersagliari che si impegnava da solo, con le sue due autobande, a far naufragare tutti i sogni di conquista di quei quattro straccioni che imponevano la resa.

Le truppe ebbero l'ordine di disarmarsi; gli slavi ebbero le armi, e su di un bel cavallo, Bonisconti passò in rivista il nuovo esercito d'Italia. Non so, ma doveva essere un diavolo d'uomo, quel colonnello, se i giornali dell'epoca («Piccolo di Trieste» e «Corriere di Alessandria», ad esempio), dopo aver esposto nei suoi duri termini il fatto, ebbero l'ordine dai tedeschi di non occuparsene più. Altro che doppi giochi!

Così Albona ebbe le sue brave stelle rosse e la foiba di Vines ed il mare di Santa Maria, i loro morti.

Sorge di contro a Cherso, entrambe bagnate dal temporesto Quarnero; quasi a picco sul mare e in cima ad un colle alto più di 300 metri. Fortezza imprevedibile un tempo ed anche in quella tremenda notte del 19 gennaio del 1939, quando gli Uscocchi, in più di 600 riuscirono a scalar la loggia e ad abbattere la porta grande, gli abitanti riuscirono a salvare la città e a ricacciare in mare gli assalitori.

Oggi ad Albona non esiste più quel mirabile leone che stringeva tra i denti aguzzi una palla scolpita nel suo stesso marmo, ed a toccarla girava senza per altro esser liberata dal morso. Una alla volta cadono le vecchie pietre di Roma e di Venezia, cadono sotto il martello comunista che non può sopportare altra gloria che la sua, la gloria del bandito e dell'omicida.

Poi che Bonisconti ebbe armati gli slavi, più volte la cittadina dovette subire le violenze della lotta che contapponeva gli occupatori alle colonne tedesche marcianti verso Pola. E nei giorni di tregua però, le armi crepitavano egualmente.

Quando ormai tutte le foibe erano state esplorate e tutte le cave sconvolte, di alcuni gruppi di prigionieri ancora non si riusciva a trovare traccia. Gli slavi avevano messo in giro la voce che alcuni gruppi di italiani erano stati deportati in Croazia; a la notizia non sembrava veritiera. Come provarne la verità? Perché non dare il nome dei deportati e non permettere uno scambio di lettere tra gli stessi e le famiglie? Tanto più che in alcune foibe si sapeva che sul fondo giacevano dei morti che non era possibile né riportare alla luce né riconoscere.

Furono due carcerieri di Santa Marina a dare le indicazioni che permisero di conoscere la fine di un altro gruppo di italiani.

Stemberga, uno dei maggiori responsabili degli eccidi slavi nella zona di Albona, aveva voluto una sera divertirsi alle spalle dei prigionieri. I tedeschi procedevano a grandi passi e quasi tutta l'Istria era nelle loro mani. Anche Pisino aveva già ceduto nella giornata del 4 ottobre e poche ore di comando rimanevano agli slavi e troppi prigionieri ancora in vita. Non c'era più il tempo di scegliere foibe o cave. E Stemberga si divertì. Ai prigionieri che a turno venivano legati su una sedia, il carnefice si divertiva a infilare un pugnale tra le falangi e le unghie delle loro dita finché sentiva qualcosa spezzarsi, e più la vittima urlava e più spingeva il ferro. A volte preferiva affondare la lama nella schiena o sul petto o nelle gambe di quei disgraziati; ma non voleva finirli, perché ben altra sorte aveva loro assegnata.

La sera del 5 ottobre, 19 di quegli sventurati furono fatti uscire dal carcere; quasi nudi, scalzi; legati in fila indiana e stretti uno all'altro da fili di ferro spinato; ben stretti ed una pinza era stata necessaria per serrare di più il ferro contro ai polsi. La colonna si mise in marcia sospinta dalle guardie che si affannavano a batter con i calci dei fucili le teste e i corpi dei condannati.

In una radura, vicino al mare, fu compiuto il delitto.

Il tempo incalzava e bastò un fucile mitragliatore per tutti, con poche raffiche. Non era necessario morissero subito. Tenuti stretti da quell'unica catena, ai piedi di qualche vittima furono legati dei massi di pietra. Il macabro carico fu sistemato su di un barcone e nella notte un solo lungo tonfo segnò per sempre la scomparsa dei cadaveri. Impossibile sondare il mare per ritrovarli.

A Vines invece il lavoro fu più lungo. La foiba dei lombi poteva contenere centinaia di morti. E una mina fatta esplodere alla superficie — come più tardi fu fatto in altre foibe, dopo la fine della guerra e particolarmente attorno a Trieste — avrebbe poi reso impossibile ogni ricerca. A più riprese la carriera sbarcò i montari e pochi furono i superststiti. Uomini di Parenzo (1) quasi tutti arrestati nella notte del 21 settembre con la scusa del controllo dei documenti, di Pola, di Rovigno, di Gimino, soldati germanici e marinai italiani del Battaglione S. Marco di Pola; donne, ragazzi, famiglie intere.

E non solo in diversi giorni avvennero i massacrati, ma diversi pure devono essere stati gli assassini, dato che alcuni cadaveri erano completamente nudi e orribilmente sghignati, ad altri mancavano solo gli oggetti preziosi ed i portafogli. Alcuni erano stati uccisi con il colpo alla nuca, altri mitragliati in massa, altri buttati giù vivi o moribondi.

L'ultima corriera giunse sul posto quando ormai i tedeschi avevano occupata quasi tutta l'Istria, e, mentre i prigionieri venivano spogliati e legati sull'orlo della foiba, si sentì un rumore di macchine. Una colonna di soldati germanici transitava sulla strada a poco più di 500 metri di distanza. Qualche prigioniero urlò, nel disperato tentativo di salvarsi; ma i carnefici furono pronti. Puntarono le armi e ogni resistenza fosse impossibile, ogni tentativo inutile e a pugnare, per non far rumore, compirono il loro delitto. In fretta, per non essere scoperti, ma non dimenticarono tuttavia di buttar sopra ai morti la Turida carogna di un cane nero: il segno della loro civiltà.

Più di quindici giorni durarono poi i lavori per l'estrazione di queste vittime e le ultime furono ritrovate sul terzo ripiano della foiba, a più di 140 metri di profondità. Sfraccellate ed iriconoscibili dopo il pauroso salto.

Nicola di Vergottini (la cui moglie era stata uccisa dalle bombe tedesche mentre a Pisino pregava i carcerieri di farla parlare con il marito che non sapeva già morto) fu riconosciuto per via di una cicatrice che da anni portava sulla tempia sinistra; Guglielmo Conte per un pezzo di stoffa del suo vestito che gli era rimasto attaccato alla carne; di un altro fu possibile il riconoscimento perché al collo gli era rimasta una catenina d'oro, unico ricordo che di lui hanno oggi i suoi piccoli figli. Vittorio Bonis lo riconobbero perché era mutilato di un braccio.

«L'Arena» che ha avuto valido e scrupoloso collaboratore nell'opera di diffusione del giornale, ricordando le sue belle doti di patriota e di lavoratore, invia alla famiglia le più sentite condoglianze.

«L'Arena» che ha avuto valido e scrupoloso collaboratore nell'opera di diffusione del giornale, ricordando le sue belle doti di patriota e di lavoratore, invia alla famiglia le più sentite condoglianze.

DECESSO

È deceduto a Torino proprio il giorno della S. Pasqua, il profugo Timoteo Devescovi lasciando un vuoto doloroso nella sua famiglia.

«L'Arena» che ha avuto valido e scrupoloso collaboratore nell'opera di diffusione del giornale, ricordando le sue belle doti di patriota e di lavoratore, invia alla famiglia le più sentite condoglianze.

Paolo de Franceschi

VITA e PROBLEMI degli ESULI

A FARRA I PROFUGHI ASPETTANO ANCORA

SEMPRE PRIVA LA CASERMA DI ACQUA, LUCE E VETRI

(Nostra inchiesta)

Stanno tornati a Farra d'Isola. L'ultima volta, circa due mesi fa, quando vi andammo a trovare i trecento esuli abitanti nella disabitata caserma, faceva freddo e la campagna era tutta brulla. Oggi c'è di nuovo il sole, un magnifico sole primaverile e la campagna verde, ridente. La caserma, invece, sempre la stessa. E gli esuli, per la maggior parte, giungenti ed orserosi, stipacciati tutti dalle mani callose e dalla faccia abbronzata, continuano a vivere dentro sempre nelle medesime condizioni. «Meno male che ormai comincia a far caldo — ci hanno detto — così, anche se l'Italia finestre malamente tapate col cartone il vento entrerebbe ancora a raffolli, non avremo più da battere i denti».

Nel cortile c'è un motto «Vivere pericolosamente e poi ce n'è un altro «Molti nemici, molta onore» e via di questo passo. Ricordi di un'epoca che volle essere gloriosa, quando tra quelle mura risonavano i passi ferrati dei nostri bersagliari ed il vocare allegro e rumoroso di gente spensierata.

Oggi, ironia della sorte, la scena è cambiata: inutile sprecare parole per spiegare come è successo quello che da noi scaturisce al solo pensiero delle

serve. Piuttosto bisogna pensare a migliorare il presente per poter guardare con maggiore serenità al futuro. Il nostro dovere è questo e noi cerchiamo di compierlo nel miglior modo possibile. Perciò prospettiamo agli organi responsabili, Prefetto di Gorizia e Ministero il problema della caserma di Farra.

E' ormai giunto il momento che bisogna intervenire e fare qualcosa di concreto, perché, in una nazione che si dice tanto civile come la nostra, può darsi essere lecito consentire che trecento persone vivano in una stanzetta senza luce e senza acqua, in condizioni igieniche precarie, ammassati l'uno vicino all'altro in camerati enormi, privi addirittura del tramazzo diviso tra famiglia e famiglia. Non le pare, on. ministro dell'Interno? Noi sappiamo benissimo che preoccupazioni ben più ponderose la assillano, ma lei ricordiamoci anche che sono le piccole cose a fare le grandi. Di conseguenza anche se attualmente non esiste una circoscrizione ministeriale che contempli la possibilità di procedere senza intoppi burocratici al ripristino della caserma di Farra, veda Lei di sorvegliare su queste difficoltà, in modo da provvedere con la massima sollecitudine. In fin dei conti chi ci va di mezzo è il buon nome stesso del governo di cui Lei fa parte, perché, se ripetiamo, sono le cose piccole a fare le grandi.

Non è questa la prima volta che trattiamo il problema di Farra. E, prima ancora del nostro giornale, altri enti se ne sono attentamente interessati. La Delegazione di Gradisca dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, per esempio, ha battuto tutte le porte e, con i miseri mezzi a propria disposizione, ha fatto quanto poteva fare. Innanzi tutto è riuscita ad ottenere la caserma, tempestando di richieste prima il comando militare di Padova e poi quello di Udine. In secondo luogo ha interessato lo stato maggiore della divisione «Mantova» per il trasporto con camion delle masserizie degli esuli. In seguito ha provveduto alla riparazione del tetto della caserma e dei gabinetti, alla pulizia dei locali interni ed all'opera di illuminazione di una camera. Si è inoltre preoccupata di procurare agli esuli la residenza nel comune di Farra, aiutandoli anche nel disbrigo di numerose pratiche burocratiche ed ha costoso loro, sempre nei limiti delle scarse possibilità, piccoli sussidi straordinari. L'ultimo dei quali, in ragione di 500 lire per famiglia, in occasione delle feste pasquali. Non basta ancora. La Delegazione ha svolto i passi necessari per un'adeguata sistemazione al lavoro degli esuli, pur con esito poco fortunato. Ciò nondimeno c'è già qualche unità lavorativa nella caserma e si spera che nel futuro la situazione possa migliorare. Sempre a cura della Delegazione, la caserma è stata disinsetata e fra giorni si procederà alla vaccinazione, grazie alla gratuita prestazione del dott. Tito Rizzo, cui vanno i sensi della nostra profonda gratitudine. Infine la Delegazione è spesso intervenuta in Prefettura, al fine di ottenere dagli organi governativi qualche cosa di concreto.

E qui torniamo a copie. Il ripristino della caserma ai residenti non potranno passare assolutamente un altro inverno quasi all'addiaccio. E' bensì vero che

Ci scrivono che...

...sabato 23 aprile, alle ore 23.45, da radio Roma, nella trasmissione organizzata per conto della Società Italiana di Meccanica il dilettante violoncellista profugo da Pola, dott. Beniamino Brovedani, apprezzato funzionario al gabinetto del Ministero della Difesa, ha suonato un «delicato e pezzo» per violino e piano. L'interpretazione veramente ottima, è stata pari al cuore ed alla sensibilità del dott. Brovedani, col quale ci congratuliamo vivamente per il successo e per saper così bene conciliare l'attività di ufficiale con quella dell'arte. (G. B.)

...domenica 24 aprile nel locale dell'ex Croce Rossa di via del Crocifisso 2 a Lissa, si sono svolte le elezioni per il consiglio direttivo dell'Ass. prov. V. G. e Z. Dall'opera delle schede sono risultati eletti i signori: Don Sisto Nicoletti, Trentini Riccardo, Cassar Mario, De Carlo Paolo, Fontanive Edoardo. Nella prima riunione, le cariche in seno al comitato sono state così ripartite: don Sisto Nicoletti presidente, don Cassar vicepresidente, sig. De Carlo tesoriere, Trentini segretario, Fontanive consigliere.

...la sezione del Movimento Istriano Revolucionista di Lincea e quello dei Combattenti giuliano-dalmati hanno trasferito la propria sede in via del Toro n. 17, in un magazzino adetto al centro raccolto di Brescia condurrà vita signorile in contrasto con la squallida miseria dei profughi che lo attorniano. Nel cortile del campo egli solleva nuvoloni di polverone scrozzando con una fiammante motocicletta acquistata di recente.

...a Grado il giorno di Pasqua il frate predicatore quarantennale ha invocato la benedizione del cielo per tutti, dal Presidente della Repubblica, al Sindaco e all'ultimo spazzino di

...sabato 23 aprile, alle ore 23.45, da radio Roma, nella trasmissione organizzata per conto della Società Italiana di Meccanica il dilettante violoncellista profugo da Pola, dott. Beniamino Brovedani, apprezzato funzionario al gabinetto del Ministero della Difesa, ha suonato un «delicato e pezzo» per violino e piano. L'interpretazione veramente ottima, è stata pari al cuore ed alla sensibilità del dott. Brovedani, col quale ci congratuliamo vivamente per il successo e per saper così bene conciliare l'attività di ufficiale con quella dell'arte. (G. B.)

UNA GIORNATA A TRIESTE



Domenica 30 aprile i giovani profughi ospiti della Scuola Arti e Mestieri «N. Sauro» di Grado del Comitato Nazionale Rifugiati Italiani, accompagnati dai loro dirigenti, hanno fatto una bella gita a Trieste.

Arrivati con l'autopulman alle ore 9 si sono subito portati a S. Giusto dove hanno assistito alla Messa del Fanello, finita la quale si sono disposti all'esterno della Cattedrale ad attendere l'arrivo del vescovo. Intanto alcuni di essi si intrattenevano con i famigliari residenti nella città.

Appena arrivato Mons. Santini si è subito portato fra i giovani ed uno di essi gli ha presentato gli auguri per la S. Pasqua a nome di tutti e gli ha offerto in omaggio un'artistica riproduzione dell'Arco dei Sergi in Pola. Mons. Santini ha gradito molto il dono e dopo aver rivolto ai giovani brevi parole di ringraziamento e di augurio, ha impartito loro la sua benedizione. Un lungo applauso ha salutato poi il vescovo mentre entrava nella Cattedrale.

Da qui i giovani, inquadrati per squadre, si sono recati a rendere omaggio al Monumento ai Caduti ai piedi del quale hanno deposta una corona di alloro legata con nastri tricolori. A questa semplice cerimonia è seguita una visita al Castello di S. Giusto dove, durante il giro dei bastioni hanno potuto ammirare il magnifico panorama della città e dei dintorni. Grande interesse ha poi suscitato la visita alle sale di armi. Ultimata la visita al Castello i piccoli giganti, scendendosi la Via Capitolina e la Scala dei Giganti, si sono portati alla Messa Comunitaria di viale XX Settembre dove hanno consumato un pranzo veramente ottimo.

Dopo pranzo, sempre ordinati e eleganti nelle loro divise blu e giovani si sono recati a rendere omaggio al monumento a Rossini, poi a quello di Guglielmo Oberdan albanzi al quale hanno sostenuto in riverente omaggio ed infine risalendo la via Carducci e ridiscendendo per il Canale sono arrivati alla Marina.

Questi piccoli esuli amano il mare e ci tengono al nome «Sauro» del loro Collegio, perciò non si staccano più di ammirare le navi, il panorama del golfo ed è stata per loro una piccola delusione la mancata visita all'Aquario Marino causata dalla mancanza di luce.

Così han continuato il bel giro lungo le rive a Campo Marzio dove era ad attendere il pullman. Con questo, passando per S. Andrea e Scroffa i giovani hanno avuto agio di vedere la zona industriale della città e di guardare ancora con nostalgia e rimpianto la bella costa istriana, tanto vicina eppure così lontana per loro.

E sono arrivati allo Stadio di S. Sabba. L'assistente alla partita Torino-Triestina è stato un ambito premio per questi giovani che sono accolti e ospitati dalla squadra slaborista dato che la considerano un po' la loro, ed a ciò ha anche gentilmente contribuito l'U.S.E.I. Telestina offrendo un certo numero di ingressi gratuiti. La partita è stata seguita con grande entusiasmo ed i piccoli tifosi, pur ammirando i campioni d'Italia, non si stancavano di incitare i loro beniamini.

Finalmente il incontro e rimontati sul pulman i piccoli giganti sono tornati soddisfatti in città e qui hanno avuto ancora una bella sorpresa: i rappresentanti del Comitato a Trieste hanno consegnato loro un bel radiogrammofono che viene donato alla Scuola ed all'acquisto del quale hanno provveduto i Dirigenti e gli insegnanti della Scuola stessa.

Prima di partire, ancora una puntata al Faro della Vittoria da dove i piccoli entusiasti hanno potuto dare un ultimo saluto alla città di S. Giusto alla quale tutti gli esuli guardano con tanta speranza ed amore, e poi partanza verso Grado verso quella che è ormai la loro seconda e la loro casa, dalla quale qualche esulante un giorno braverà unirsi agli operai, degli operatori delle tradizioni di ospitalità delle genti giuliane e dalmate.

col "Sauro,, di Grado



IN BIBLIOTECA

L'OPERA DEL FIUMANO LUIGI MARIA TORCOLETTI

Ci giunge notizia che il noto scrittore di scritti storici fiumani Luigi Maria Torcoletti, ha ultimato il suo lavoro su «Tarsatica». In attesa di dare più ampie informazioni dell'opera, che tra breve sarà data alle stampe, ricordiamo altre pubblicazioni dello stesso autore:

«Scrittori fiumani». - Stab. Tip. Lit. di E. Mahovich - 1918. L'opera, che è un volume di 191 pagine, è un lavoro di studio e di ricerca, che ha per oggetto la storia letteraria e culturale della città di Fiume dal 1848 al 1918. L'autore, che è un abile e diligente studioso, ha raccolto una grande quantità di documenti e ha fatto un lavoro di sintesi che è molto utile per chi si occupa di storia fiumana.

«Il Plebiscito dei Morti». - Tip. Lit. di E. Mahovich - 1919. È un volume di 100 pagine, che tratta della storia del plebiscito del 1918, e in particolare della parte che riguarda i morti. È un lavoro di ricerca e di sintesi, che è molto utile per chi si occupa di storia fiumana.

«La Chiesa e il Convento degli Agostiniani di Fiume». - Stab. Tip. della «Vedetta» d'Italia - S. A. - Fiume 1944. È un volume di 100 pagine, che tratta della storia della Chiesa e del Convento degli Agostiniani di Fiume. È un lavoro di ricerca e di sintesi, che è molto utile per chi si occupa di storia fiumana.

LETTERA AL MINISTRO DEI POVERI

Questa è la strada. E che ad indicarcela sia Lei è una garanzia davvero, on. Segni. Molti forse non la conosceranno, forse non sapranno che Lei è un ministro, il ministro della agricoltura.

Ma la celebrità non conta e, in politica, talvolta può essere frutto anche di poca modestia. Conta la coerenza, l'onestà, la dirittura morale e, infine, la competenza. Queste doti in Lei le abbiamo conosciute da vicino; oggi il suo progetto per la riforma è il frutto della serietà con cui Lei adempie al suo dovere di ministro. Dietro al suo silenzio e alla sua modestia, Lei ha studiato la terra e l'uomo, e i problemi che ne nascono dai rapporti tra questo e quella. Ha dedicato un po' a questi problemi tutta la sua vita, si è proposta come missione questa parte di cristianesimo: la giustizia per l'uomo nei suoi rapporti con la terra. Oggi i frutti stanno per nascere: non sarà facile il parto, on. Segni, Lei lo sa. A sinistra i comunisti vedono con terrore la sua riforma; argomenti polemici che sfuggono loro di mano, speculazioni che vengono a mancare. Ostacoli di ogni genere, quindi. E magari bastasse. Dall'altra parte i tromboni di certi pseudo economisti già stanno suonando ad attirare l'attenzione sui «pericoli del limite» alla proprietà privata; altrettanto e più tenaci ancora gli ostacoli di questi, che si sentono tagliare for di ettari del loro superfluo cui sono attaccati come mignatte.

Ascolti le critiche, on. Segni, ne può uscire qualcosa di buono; ma non dia retta a questo coro stonato e interessato, che si autodefinisce composto di «tecnici». Il timone è girato giusto; si tratta ora di camminare diritto; è ora che QUESTI «TECNICI» s'accorgano finalmente che esistono i POVERI.

Tempo fa s'è preoccupato di scrivere a un prete che i poveri, Lei, li prende sul serio. E' vero, on. Segni, e lo sta testimoniando ampiamente, anche se molti non lo sanno perché Lei ripudia le chiosose interviste e le clamorose dichiarazioni.

Lei prende sul serio i poveri; di questi ministri l'Italia deve far tesoro. Perciò siamo certi che anche le necessità di tanti nostri agricoltori profughi, che cercano disperatamente di riavere un pezzo di terra da fecondare col loro sudore, saranno da Lei tenute nella dovuta considerazione. Si tratti di Fertilità o della bonifica del Fossalon, qualcosa deve essere fatto per ridare fiducia a questa gente angustiana. E Lei saprà pure che su questo argomento vi è una interpellanza dell'on. Bartole.

Speriamo in Lei, on. Segni, perché ci piace considerarla come il Ministro dei poveri. E noi poveri, per tanti versi, lo siamo oltre misura.

Scusi il disturbo.

Don Marco

Scampagnata pasquale



L'INTERVENTO DELL'ING. RIOSA per la sistemazione dell'E. 42

(Dalla redazione romana)

Martedì 26 u. s., a Palazzo Marignoli ha avuto luogo, promosso dal Sindacato Cronisti, un convegno per lo studio dei problemi inerenti l'E. 42 e per suggerire e chiedere anzi al Governo che sia presa una decisione che, ponendo fine allo stato attuale delle cose, renda possibile la salvezza del complesso artistico già esistente e lo completamento, sia pure su nuove basi, del progetto iniziale. La discussione, alla quale hanno partecipato l'on. Selvaggi, il Sindaco Rebecchini, la sett. Meriti e numerose altre personalità, ha portato un buon contributo di idee e di critiche, lasciando logicamente insoluti

il problema ma mostrando chiaramente la volontà degli italiani di vedere compiuta quest'opera monumentale che può essere paragonata alle maggiori costruzioni degli astori barocchi e del barocco egiziani. Ma, benché la questione di interessi molto da vicino, siamo costretti a sottolineare la parte principale della discussione per soffermarci in breve ad alcuni particolari. La proposta cioè del sig. Bonanno, sostenuta dalla sett. Meriti, di assegnare una parte del complesso agli italiani rimpatriati dall'estero, cosa questa molto apprezzabile anche perché gli stessi giuliani e dalmati già usufruiscono di un piccolo lotto di terreno (non dimentichiamo che la realizzazione del villaggio si deve preliminarmente ad un atto di forza compiuto da un gruppo di profughi che in risposta alle turbolenze del Governo aveva occupato l'area) e le parole dell'avv. Barra che ha voluto schierarsi contro la tesi dell'appalto del complesso a gruppi finanziari stranieri affermando giustamente, in accordo con altri oratori, che non è concepibile che la nuova Roma debba essere monopolizzata da non italiani, quando i profughi nostri dall'estero e dalla Dalmazia e della Venezia Giulia non hanno casa e sono senza lavoro.

Ma la parola più chiara e più italiana è stata detta dall'ing. Riosa, profugo istriano, il quale, parlando a nome del «soci della sua Cooperativa», ha precisato il pensiero che è di tutti noi. Non si tratta, egli ha detto, e vorremmo poter ripetere le sue parole, di Governo o di Comune, non di Enti o di Privati, ma dell'Italia; si trattava di non sacrificare l'E. 42, di farne cioè a quell'imponente opera l'aspetto primitivo, fare del complesso il centro monumentale della nuova Roma, il centro culturale e spirituale del progresso mondiale, anche sacrificando noi, noi profughi giuliano-dalmati, noi che di fronte alla Patria sappiamo dimenticare noi stessi, sacrificare noi stessi, per farla più bella e più grande.

E' di orgoglio per noi ricordare che la voce della Patria viene portata nei pubblici convegni da nostra gente, tanto più in quanto prima ancora del fare su l'itica per l'accaparramento di una parte o del tutto, non bisogna dimenticare che quello è patrimonio della nazione che non si può vendere o regalare addirittura il suolo di Roma; e vola un plauso all'ing. Riosa attraverso le colonne di questo giornale.

Sarebbe ben più logico che tutti seguitassero l'esempio nostro, lavorando come sta lavorando il C.N.R.I., e il problema dell'E. 42 verrebbe risolto molto più presto e con molta più onore.

Al convegno erano presenti il prefetto Clampani e il dott. Clemente del C.N.R.I., il prof. Nani e il sig. Pappo del Centro studi Adriatici, e il signor Drago della Difesa Adriatica.

M. Valenti

Seguendo la bella tradizione triestina, gli esuli istriani residenti a Gorizia hanno organizzato, in accordo con l'Unione Giunonica Goriziana, sotto gli auspici del M.I.R. e del Comitato Giuliano, una scampagnata di Pasqua alla volta del bel parco di Spessa, presso Capriva.



Con autocorriere, biciclette ed altri mezzi di trasporto, una folla di esuli s'è concentrata sul posto, trascorrendo la seconda festa pasquale in serena allegria. Il festoso raduno, separato venendo di nostalgici ricordi, ebbe la virtù di far dare sfogo all'innato spirito della nostra gente. Perciò s'improvvisarono



I soliti cori, si combinarono gare umoristiche, tra le quali specialmente quella di calcio fra celibi ed ammogliati procurò vivo divertimento.

A ricordo del raduno furono riprese alcune fotografie di cui riproduciamo qualcuna. Il biondo vino del Collio fece salire la temperatura a parecchi dei con-



venti si che alla sera il ritorno avvenne fra canti ed evviva a Pola, all'Istria e alla Venezia Giulia italiana.

Quanti desiderano avere qualche fotografia del raduno, si presentino presso il M.I.R., Corso Roosevelt 36, Gorizia.

La festa del libro alla "Casa della Bambina"

LA APPASSIONATA PAROLA DEL POETA CHIAPPARINI ALLE PICCOLE ESULI

Roma, maggio 42. Storia di ieri. Ma i palazzi incompiuti, le statue mutilate, i blocchi di marmo disseminati un po' dovunque, i cumuli di ferri arrugginiti e contorti, tutto sembra appartenere ad una città scomparsa da millenni e che oggi riaffiora a narrare agli uomini antiche storie. Vi è la pace dell'E. 42; ma è la pace dei morti che non rasserena, non riposa lo spirito. E' una pace che tristizza e fa meditare i piani, gli oltranti, le magnolie, le erbacee, che tutto invadono, non riescono a nascondere le miserie di un'opera interrotta che attende il lavoro dell'uomo. Fino a quando?

Eppure in un angolo di questo colle, proprio là, ai piedi del Palazzo della Civiltà, fuga verticale di bianche arcate al cielo, c'è qualcosa che vive, che palpita. Qualcosa che gode e che soffre, anche. Vi è la «CASA DELLA BAMBINA GIULIANA E DALMATINA» che ospita duecento bambine, duecento creature nostre che le tragiche vicende della guerra hanno travolto; piccole innocenti vittime che pagano, per chi o perché? Vivono, staccate per dire, fuori dal mondo. Studiano, si vorano, giocano e pensano alla casa lontana, ai genitori che molte non hanno più o che credono di avere ancora, mentre, dormono l'ultimo sonno nel fondo di qualche foiba o in qualche cimitero senza nome tra i

boschi della Jugoslavia. Ogni tanto la visita di qualche personaggio importante, qualche cerimoniosa patriottica, rompono la monotonia della vita di collegio. Ma certamente la più gradita delle visite è sempre quella dell'ispettore Socrate Ciccarelli, dal quale dipende la scuola «CASA» che del villaggio Giuliano, che ha sposato veramente la nostra causa e fa autentici miracoli per le piccole profughe. Una buona parola, un sorriso, un regalo, questo significa per le collegiali la visita dell'ispettore Ciccarelli.

Ultima sua bellissima ed utile iniziativa la costituzione di una biblioteca scolastica. Infatti il giorno 11 aprile l'ispettore Ciccarelli, accompagnato dal poeta Giovanni Chiapparini, che profondamente sente il dramma giuliano, e da un gruppo di alunni e di insegnanti della scuola «Federico Di Donato» di Roma, si è recato all'E. 42. Fu una festa. Appena le bambine lo videro gli corsero incontro festose ed era tutto uno svolazzare di occhi azzurri e di grembiuli bianchi e grigi e acri ed un cinguettare di fresche voci che gli porgevano il loro saluto.

Le bambine si schierarono davanti al Palazzo degli Uffizi dove, appunto, c'è la scuola ed i dormitori, ed intonarono subito le nostre canzoni con una dolcezza, una melodia che soltanto chi «sente» ciò che canta, può esprimere. Poi, dopo brevi parole rivolte alle bambine dal prof. Ciccarelli, prese a parlare il poeta Chiapparini. Fu una esaltazione poetica del libro, fedele compagno nelle ore del passaggio e del riposo, nelle ore di meditazione e di studio. «Il libro sembra fatto per custodire memorie care, ricordi lontani»: «e se ci metteste, disse il poeta, tra le pagine una violetta, un petalo di rosa, una foglia, un fiore di campo, dopo tanti anni voi ritroverete ancora, chiusi tra quelle pagine, quella violetta, quel petalo di rosa, quella foglia, quel fiore di campo, Fiori avvizziti, seccati, foglie ingiallite, è vero; ma essi hanno tenuto la «conserva»: custodire un pezzo della vostra vita». E' prendendo in spunto dalla «Festa del Libro» che si terrà in tutte le scuole di Roma, così continuò e concluse il poeta: «A chi più del libro, questo reduce silenzioso della cento battaglie per la civiltà, doveva essere fatto l'onore di una festa nella Scuola,

che è la sua casa accogliente, il suo tempio mistico, la sua città popolare? Ed era anche ben giusto e doveroso che la «sua» prima festa si facesse qui, tra voi e con voi, che siete lampade accese e viventi di quelli che furono i confini, ora usurpati, dell'Italia nostra. Era dunque ben giusto e doveroso che qui nella vostra sobrietà, i libri venissero a trovare voi come i nostri soldati, trent'anni or sono, vennero a cercare i vostri padri per unirli a quest'Italia di cui Roma è il centro ed il cuore palpitante. Sognate, o fanciulle, sognate che questi piccoli libri siano ancora i soldati d'Italia che, faticosamente, ma inesorabilmente, dal Monte Saffio al San Gabriele, dal San Daniele al Sabotino, al Poligono, s'avanzarono compatti per raggiungere Trieste e l'Istria. Pensateli, sognateli come i piccoli fanti della brigata «Ravenna», che prima passò l'Isone verso Santa Gorizia, dalle case rosse, cantando:

E Cadorna ci manda a dire che si trova sui confini e ha bisogno degli Alpini per potersi avanzar.

Ed avanzarono e trovarono Trieste, Pola e Fiume e si affacciarono alla Dalmazia come le legioni di Tralano, e salutarono i vostri padri rodenti, audace ed alacre popolazione di italiani, minuziosita dal sangue latino e vetusto. Che importa se quel croato, indicando il Leone di San Marco alle Porte Piccole, chiese un giorno: «Cossa fa là quel can?». — Oh quel «can?» ve magnaria, rispose l'italiano; e se il mangiò a Vittorio Veneto. Allora tutti si confondevano e si interrogavano, ansiosi: «Sei di Pola? Pola dov'è? In Istria». — E dov'è l'Istria, — vicino a Trieste... E i versi di Dante

«...Si come a Pola presso del Curvatore che Italia chiude e i suoi termini bagna...»

non furono mai tanto vivi e tracciarono con un colpo d'ala di aquila, i nostri inscandolati confini. Poi venne la cupa, desolante tragedia dell'ultima guerra: venne il vostro esilio, o fanciulle dell'Istria e della Dalmazia! Ma anche in questo esilio, che ci angustiamo breve, ecci il libro italiano, il libro che vi viene a trovare qui, dove l'Italia si unifica e si rivivifica e prende spirito eterno. Custodite questi piccoli libri e custodite insieme con essi la parola e lo spirito della parola, che è leggenda e storia, che è poesia e fede; essi serviranno, se non altro, a tenere vivi nel vostro cuore i versi di Dante che vi ha citati, la geografia luminosa che Egli descrive e che sarà sempre la geografia d'Italia, di quella di ieri di oggi e di domani».

Così disse il poeta. E le sue parole riletterono nei nostri cuori ricordi di giorni lontani.

Giuseppe Nider

Cose... dell'altro mondo

Giorni or sono una delle tante donne che hanno il permesso di attraversare il confine jugoslavo presso Gorizia per andare a lavorare al proprio campo rientrò a casa spietinata e col cappelli sciolti lungo le spalle. Impressionati, e famigliari le chiesero ragione di quel suo stato. Niente di grave. Era avvenuta, che non sua consentite che risiede nel paradiso di Tito, la stessa scongiurata a donarle tutta la fornice e i pettini con i quali voleva fermi i capelli, non casando possibile trovarne traccia in Jugoslavia. E la buona donna, a costo di ricentrare a Gorizia spietinata e arruffata, aveva fatto contenta la postulante. Pare che dopo questo episodio, tutte le donne che dal l'Italia verranno in Jugoslavia, dovranno depositare al posto di blocco pettini e forcine.

Vince un Torneo l'U.S.E.I. a Firenze

Firenze, maggio (G.B.) Ad un torneo organizzato a Firenze dal Comitato provinciale della FIPAV, è dotato di ricchi premi, ha partecipato pure la squadra di pallavolo dell'USEI (Unione Sportiva Esuli Istriani), curata con tanta passione dal direttore sportivo Luciano Binconi. Al torneo hanno preso parte tutte le squadre cittadine più qualificate nella specialità; dopo due mesi di combattuti e talvolta duri incontri, la squadra della USEI è riuscita a classificarsi prima assoluta sulle sette partecipanti, vincendo una bella coppa. Con questa strepitosa vittoria l'USEI ha fatto risplendere ancora una volta a Firenze il nome caro di Pola sportiva.

La squadra era così composta: Luciano Binconi (cap.), Colbasso Claudio, Pavese Claudio, Savioli Ezio, Turina Elio, Boni Maurizio, Vergna Emilio, Moscheni Antonio.

La squadra, dopo la vittoria conseguita nell'annata scorsa, è stata promossa in serie B e siamo certi che anche nelle prove future, più impegnative ed anche più difficili, saprà ancora affermarsi, sostenuta dalla passione sportiva di tutti i suoi componenti. In tal senso rivolgeremo un caldo augurio a tutti i componenti ed ai dirigenti del valoroso sodalizio.

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargic pro Arcna

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

Distilleria Istriana Cherrin Gorizia

LA JULIA FABBRICA GIULIANA GIOCATTOLI GORIZIA

IL FUORISACCO da oltre confine

Piani di lavoro a Pola

Per il 1949 i poteri popolari hanno presentato come grandi per il futuro, naturalmente a forza di lavoro volontario. Il Fronte Popolare della città dovrà incaricare 810 frontisti alle miniere dell'Arca, oltre 420 dovranno guidare e sorvegliare canali nella stessa zona, altri 1000 avranno il compito di sgobbare, sulle ferrovie Lugojane-Stalbe e in fine 900 paggiardi brigadieri del lavoro dovranno dare il cambio a quelli impegnati alla riparazione dei porti. Ai più bravi, invece del salario e di una adeguata nutrizione, saranno date in premio delle belle bandierine di campioni d'assalto!

Anche l'ostacolo...

In Dalmazia, e più propriamente a Ragusa, il tribunale del popolo ha condannato a severissime pene un gruppo di persone che, tradendo gli ideali della Repubblica progressiva, avevano pensato di organizzare una fuga in massa verso l'Italia, a mezzo di motorbarche statali. Il processo in sé stesso non sarebbe cosa nuova, mentre invece rappresenta una novità la pena inflitta a tre degli imputati minori. Costoro infatti — dice così la sentenza — saranno espulsi per cinque anni dalla città nata e di abituale dimora e, privati di tutti i loro averi, dovranno essere relegati in una località asfittica e rigliata. La giustizia jugoslava ha fatto così un notevole progresso, ripristinando l'antico e barbarico ostracismo.

Concorrenza all'Egitto

Il Comitato popolare di Parenzo, visto che non è riuscito a portare a termine alcun piano agricolo, ha avuto una bella parentesi: e se proccassimo, si son detti i novelli tecnici, piantare in ginocchio la concorrenza egiziana? Detto fatto, sotto il suo subito requisiti due ettari e mezzo di terreno e la stampa di Fiume ci annuncia che il cotone è stato seminato. Se crescerà, andrà bene, han detto, diversamente passeremo al ricano. Per maggior cautela ne han subito piantato una parca in modo che al momento del raccolto del cotone si potrà disporre pure di una buona dose di olio di ricino. Se poi nemmeno questo riuscirà a far andare il piano agricolo, allora si ritornerà alle patate e l'Egitto sarà safo dalla concorrenza jugoslava.

Umanità jugoslava

Nel distretto di Pola, e soprattutto a Medolino, Cerrano e Lisignano, le donne sono state convocate a comizio per sentirsi dire che dovevano raccogliere in fretta uova, farina, bicchieri e indumenti per nutrire e vestire i bambini, i vecchi e i feriti. Molti di questi bambini, vecchi e feriti annunciano, molto delle donne presenti hanno mostrato ai capi i propri abiti strisciati e l'aspetto denutrito dei propri bimbi, per far capire loro che avrebbero fatto meglio a rimanere a casa a cucinare e a dare da mangiare e a vestire alla gente del luogo, ridotta alla miseria e a dover chiedere aiuti agli esuli in Italia. Pare che dopo questa levata di sordi, la raccolta sia andata di tonno.

Una gara fallita

La stampa jugoslava, e più precisamente la "Voce del Popolo" di Fiume, muove aspre critiche ai dirigenti tecnici e sindacali del cantiere navale Scoglio Olivo di Pola, per aver mollato in banda la sfida di lavoro che aveva loro lanciato il cantiere "Vieko Krstulovic" di Spalato. Doveva riuscire una prova dell'aumento della produttività e invece le maestranze del cantiere polso hanno mandato tutto alla malora, col dire che di prove, sfide e lavori d'assalto ne avevano ormai poco da fare. Pare che dopo questa fallita, qualche fulmineo dall'alto costringa certi esponenti del cantiere. Gli operai intanto se la ridono e pensano che la loro banda non durerà ancora a lungo.

Fame di lire italiane

A Portofino si sta lavorando alla piantazione di alcuni alberghi allo scopo, si dice, di addebiitare ai forestieri. Le autorità jugoslave sperano di attirare nel bel centro balneare istriano ospiti dalla zona di Trieste nel tentativo di raccogliere lire italiane di cui accusano una fame disperata. Le previsioni sul successo di questa iniziativa sono però molto pessimistiche, non

essendo disposta la gente ad andare a collegatura in un paese dove anche l'aria che si respira è spicata dalla polizia.

Brigata gloriosa

Ci s'informa da Pola che la brigata del lavoro volontario di via Medolino ha conseguito una vittoria che sarà scolpita a lettere d'oro nella storia cittadina. I brigadieri, condotta tra spiriti e spioni nei tre Grandi, sono riusciti a pulire e a lucidare 4000 canne di pistola e a racconciare gli chili di verdura, tra radicchio, sedano, "sparisi" e "brucandoli". In più, come riferisce il giornale del luogo, gli arditi brigadieri hanno rotte delle soie su 200 metri quadrati di terreno. Dopo questa solenne, rottura di soie, la allegria brigata è riuscita a imparare a memoria, dice sempre il giornale jugoslavo, la dichiarazione del Ministro Blazevic e il discorso pronunciato da Tito a Brioni. A ornare di maggior lustro le insegne della brigata, il brigadiere Luciano Moschieri s'è assunto l'onore di pitturare la tabella del giornale murale. Di fronte a questo imprese, le brigate degli altri blocchi stradalci cittadini si sono dichiarate battute, ma sembra che esse stiano meditando altre più grosse rotture di soie.

La scuola di Pinocchio

Nel distretto di Buzio d'Istria, tutti gli scolari delle scuole ebraiche sono stati impuniti in una gara di sportistica, i cui colpi dovranno volitare i monti e i mari. Essi dovranno infatti sfidarsi a quanto spiega il giornale jugoslavo di Capodistria — lanciarsi a spron battuto in una gara per il miglior pupazzo del "Giornale del Ponte", nel contempo trovare il modo di raccogliere nella zona di maggior quantitativo di rifiuti per creare, in un'impresa di lavoro, man forte alla costruzione delle nuove case delle cooperative.

Quando comanda il popolo

Fra gli argomenti antifascisti che gli agitprop jugoslavi andavano accennando prima e dopo il 1945, per convincere la gente a rimpiangere l'Italia, c'era quello delle tasse. Dicevano i propagandisti che sotto la dittatura il popolo non avrebbe pagato un centesimo di tassa. Come no, dal momento che a comandare sarebbe stato il popolo stesso! Toh, ora ci capita sottomano la "Voce del Popolo" di Fiume del 13 aprile, la quale avverte che se la gente non si affrettava a pagare la tassa sulle immondizie e sulla pulitura dei camini, fochecherano le nulle. Nel contempo stanno applicando sulle biciclette una nuova tassa metallica, per avere la quale si dovrà pagare 20 dinari, cioè trentotto lire! Come si vede, la povertà gente ha da stare allegra anche nei regimi popolari!

Perché furono distrutti i monumenti

Fra roghi di giuamite e sghignazze da schiacchi, tutti i monumenti e cippi di guerra italiani che erano rimasti in territorio caduti sotto il barbaro appressare jugoslavo, sono stati fatti saltare nella passata settimana. Oggi sappiamo la ragione di questi atti criminosi. Nella stessa zona la Jugoslavia è in procinto di erigere un unico grande monumento alla gloria di quei partigiani che si resero celebri nella guerra dei franchi tiratori, nell'infioccare i nemici cittadini, donne e bambini e nello scendere a prigionieri di guerra. A Capodistria si stanno accumulando i blocchi di pietra squadrati che saranno trasportati nella zona vicina a Gorizia, dove l'imponente monumento sorgerà, risediamo sotto cattivi auspici.

Consegna e liquidazione

Pochi giorni fa il Col. Lenac, come abbiamo riferito nel nostro precedente numero ha effettuato la consegna a Capodistria del suo ufficio di comandante del T. L. T. Venuto da Lubiana, dice e molto sigillato, egli ha potuto trattenerci appena poche ore nella città istriana, il tempo necessario per consegnare il comando al maggiore Jakopic, che viene descritto in un ufficiale di vecchio stampo austriaco e comunque più onesto del demeritato Le-

nac. Il primo atto è con ciò chiuso, sia per incominciare il secondo.

Saggi di libertà comunista

L'assemblea popolare eccelsa, dopo aver approvato una legge in base alla quale in futuro possono pubblicare libri ed altre pubblicazioni solamente le organizzazioni culturali e popolari dipendenti, l'opponimento, dal Partito Comunista. Con ciò la pianificazione di tutta l'attività editoriale, viene realizzata in piena. D'ora innanzi, scrittori e autori, se vorranno vedere pubblicati i loro libri, dovranno passare al varco del Consiglio editoriale centrale comunista, il quale difficilmente darà il suo benestare se ogni sorta di pubblicazione non sarà intonata al programma della dittatura rossa. Saremmo curiosi di conoscere l'opinione, a questo riguardo,

di quei molti scrittori o intellettuali nostrani i quali continuano a fare da sgabelli al piccolo Buddha asiatico di via delle Botteghe Oscure e si dicono progressivi. Se non sono degli opportunisti e degli arrivisti, non possono essere altro che degli idioti, dal momento che un avvento del Comunismo in Italia li metterebbe nelle stesse umilianti condizioni degli scrittori ecclesiastici. Il comico in tutta questa faccenda è che questi intellettuali nostri, tanto volentieri si prubano contro la minaccia della libertà di pensiero in Italia, non dicono parola quando dette libertà sono così crudelmente violate nei paesi del Kominform. Scartata l'idiocrazia, non rimane allora che la maledizione e quindi per intellettuali del genere non c'è che l'immondicizia.

Il corrispondente x

REPARTO CONCORSI

Abbiamo letto che...

Come abbiamo già pubblicato nello scorso numero, «L'Arca» ha indetto un concorso tra gli abbonati per il quale mette in palio una bellissima caffettiera napoletana per quattro tazzi gentilmente offerta dallo ditto Baldini. La caffettiera verrà estratta a sorte tra tutti gli abbonati che entro il mese di maggio procureranno un nuovo abbonamento annuo o due semestrali. I non abbonati che vogliono concorrere basta inviino il loro abbonamento assieme a quello annuale (o ai due semestrali) procurati.

PREMI agli abbonati

Questa settimana, la bottiglia offerta dalla Distilleria istriana di Cherrin Nicola, è stata assegnata, dal normale sorteggio, all'abbonato Zoli Pietro, Caravaggio, San Vito di Valdebaldene (Treviso).

Per il concorso bandito tra i lettori più piccoli, questa settimana abbiamo premiato l'esule Gligio Salvagno, alluma della V. di elementare e residente a Grado, per il disegno «Torrione veneto» di Cherso che pubblichiamo. Alla stessa sarà inviato un giocattolo scelto tra quelli prodotti dalla «Julia» di Gorizia.

Avvertiamo i partecipanti al concorso, che i disegni debbono pervenire corredati dal talloco, ma che si trova nella penultima colonna del giornale.

Trieste, maggio

«Per lo studio niente; per le donne molto; per la Patria tutto». Ecco, in perfetta sintesi, l'insegna del buon goliardo, non a caso figurante con particolare risalto su di un cartello allegorico domenica 24 aprile a Trieste durante la festa delle matricole, celebrata la prima mattina dagli universitari di quell'Ateneo. Spettacolo non di ogni giorno nella capitale del cosiddetto territorio libero, abortito invero con il decadimento del postbellico; ed in verità, sarebbe stato gran peccato perderlo.

D'altra parte, la curiosità degli spettatori era stata attirata già in precedenza da parecchi e numerosi annunciati divertentissimi. Premilante su tutti l'arrivo del governatore. Erano anzi ormai che i triestini lo attendevano con ansia, consapevole dell'onore loro magnanimamente conferito dall'alto consenso delle nazioni vincitrici. Ed ecco finalmente che giungeva.

Sarebbero andati tutti a riceverlo plaudenti, la piazza Unità, lo avrebbero tutti acclamato nel suo passaggio lungo il corso. Ed infatti la folla, presente alla festa domenica mattina, fu valutata sulle cinquanta mila persone, anche se, a mettere il naso fuori dalla porta di casa, contribuì decisamente lo splendore di quella primavera, quasi estiva. Una di quelle giornate modellate, appaia da madre natura per costringere gli infelici abitanti del nostro torturatosissimo globo terrestre, che, in fin dei conti, non può di serenità e di spensierata allegria non ci stanno male, in mezzo a tutte quelle spine che tanto poco deliziosamente diletano l'arduo procedere della nostra vita.

Immaginate dunque come dovesse essere divertente assistere, nel bel mezzo di questo piccolo paradiso terrestre, allo sbarco del governatore. Astradesso di quelle, anche figurata del momento, si sarebbe magari potuto pensare ad una favola, di quelle raccontate ai bimbi che non vanno ancora a scuola e che hanno come protagonisti il re e la regina, i paggetti, il seguito, i costumi sfarzosi e strani, il popolo che manifesta la sua gioia, ecc. Ma torniamo al nostro governatore. Dalle acque placide del porto si vide ad un tratto avanzare un ridicolo tentativo di barca che poi meglio si rivelò per una collegarissima mona. Rimate frangere si accossero quando era ancora lontana ed aumentarono notevolmente di intensità al momento in cui ne scese il governatore al secolo lo studente Clavelli Enzo, che, vestito com'era alla Francesco Giuseppe, con una divisa da capitano della Guardia austriaca, si mise subito d'impegno a salutare con ostentato smieglio i nuovi sudditi. Al suo fianco si pose il Tribunale più famosissimo Tergestine Universitas, Tullio Boglich, alias Dalmatenco ricoper- to dei paramenti di rito e subito dopo ebbe inizio la grande parata goliardica. Non vi staremo a far la cronaca (e sarebbe del resto impossibile), di tutte le scene comiche cui abbiamo presentato nel corso della sfilata che vide carri allegorici di tutte le facoltà universitarie e di tutti le dim. assistenti ritornarsi ai carri armati di cartapesta, ai mezzi colorati della Polizia Tribunale, alla comità di quella civile ed alle delegazioni goliardiche degli atenei di Venezia, Padova, Ferrara, Torino, Milano, Savona, Pavia, Firenze, Pisa, Perugia, Roma, Bari, Messina, Catania e Palermo. Noteremo qui soltanto alcuni particolari salienti che ci hanno maggiormente colpito per la loro comicità o per il loro valore significativo politico. Per esempio un pupazzo raffigurante Tito appeso penzolino dietro un carro e che fu poi, alla fine della festa, impiccato su uno dei lamponi di piazza Unità. Gli stemmi delle quattro città sacrificate, Trieste, Pola, Fiume e Zara, bene in evidenza sul cartello della «stoppa» del viale XX Settembre. La rievocazione del «millenario Strausiano» fatto da una farfesa orchestra. Il romanzo a fumetti «l'assedio di Troia» rappresentato con tutta potenza espressiva sul carro fra tutti il più bello. Per chiudere con la sfilata non vogliamo dimenticare la nota di colori particolari: la prima cost'olta da un gruppo di tre sedicenti acrobati (sempre però studenti venuti da lontano) che fecero sballicare dalle risa e... mettere le mani al portafoglio in gesto di generosa offerta a parecchi pacifici cittadini del T.L.T. La seconda era la «contratratte dello strionio» di Venezia, composta tutta da studenti vestiti permanentemente in pigiama e la terza il «bagnino di Torino» dalle mosse estremamente ridicole.

Alla festa forse mancò una conclusione spettacolare che molti si attendevano: il governatore doveva finire in acqua scroventatosi a furor di popolo, dopo un'accoglienza apparentemente cortese. Così al sarebbe giungendo il epilogo dell'ilarità ed il gesto simbolico finale avrebbe trovato plenamente consenziente tutta la parte sana della cittadinanza triestina, che è poi la stragrande maggioranza.

Invece si ebbe un'altra conclusione, di ben diverso genere, una conclusione prettamente goliardica e tutt'altro che politica. La si ebbe però alcune ore dopo, la sera, in Castello, nella bottega del vino sul bastione fiorito e nei cortile delle milizie. Tra bal, canti e libbaggi che non faticarono molto a tramutarsi in bagordi e solennissime sbornie, gli studenti diedero libero sfogo alle loro tradizionali costumanze. Era un'ora già

E' arrivato il Governatore con le "matricole,, a Trieste

Trieste, maggio

«Per lo studio niente; per le donne molto; per la Patria tutto». Ecco, in perfetta sintesi, l'insegna del buon goliardo, non a caso figurante con particolare risalto su di un cartello allegorico domenica 24 aprile a Trieste durante la festa delle matricole, celebrata la prima mattina dagli universitari di quell'Ateneo. Spettacolo non di ogni giorno nella capitale del cosiddetto territorio libero, abortito invero con il decadimento del postbellico; ed in verità, sarebbe stato gran peccato perderlo.

D'altra parte, la curiosità degli spettatori era stata attirata già in precedenza da parecchi e numerosi annunciati divertentissimi. Premilante su tutti l'arrivo del governatore. Erano anzi ormai che i triestini lo attendevano con ansia, consapevole dell'onore loro magnanimamente conferito dall'alto consenso delle nazioni vincitrici. Ed ecco finalmente che giungeva.

Immaginate dunque come dovesse essere divertente assistere, nel bel mezzo di questo piccolo paradiso terrestre, allo sbarco del governatore. Astradesso di quelle, anche figurata del momento, si sarebbe magari potuto pensare ad una favola, di quelle raccontate ai bimbi che non vanno ancora a scuola e che hanno come protagonisti il re e la regina, i paggetti, il seguito, i costumi sfarzosi e strani, il popolo che manifesta la sua gioia, ecc. Ma torniamo al nostro governatore. Dalle acque placide del porto si vide ad un tratto avanzare un ridicolo tentativo di barca che poi meglio si rivelò per una collegarissima mona. Rimate frangere si accossero quando era ancora lontana ed aumentarono notevolmente di intensità al momento in cui ne scese il governatore al secolo lo studente Clavelli Enzo, che, vestito com'era alla Francesco Giuseppe, con una divisa da capitano della Guardia austriaca, si mise subito d'impegno a salutare con ostentato smieglio i nuovi sudditi. Al suo fianco si pose il Tribunale più famosissimo Tergestine Universitas, Tullio Boglich, alias Dalmatenco ricoper- to dei paramenti di rito e subito dopo ebbe inizio la grande parata goliardica. Non vi staremo a far la cronaca (e sarebbe del resto impossibile), di tutte le scene comiche cui abbiamo presentato nel corso della sfilata che vide carri allegorici di tutte le facoltà universitarie e di tutti le dim. assistenti ritornarsi ai carri armati di cartapesta, ai mezzi colorati della Polizia Tribunale, alla comità di quella civile ed alle delegazioni goliardiche degli atenei di Venezia, Padova, Ferrara, Torino, Milano, Savona, Pavia, Firenze, Pisa, Perugia, Roma, Bari, Messina, Catania e Palermo. Noteremo qui soltanto alcuni particolari salienti che ci hanno maggiormente colpito per la loro comicità o per il loro valore significativo politico. Per esempio un pupazzo raffigurante Tito appeso penzolino dietro un carro e che fu poi, alla fine della festa, impiccato su uno dei lamponi di piazza Unità. Gli stemmi delle quattro città sacrificate, Trieste, Pola, Fiume e Zara, bene in evidenza sul cartello della «stoppa» del viale XX Settembre. La rievocazione del «millenario Strausiano» fatto da una farfesa orchestra. Il romanzo a fumetti «l'assedio di Troia» rappresentato con tutta potenza espressiva sul carro fra tutti il più bello. Per chiudere con la sfilata non vogliamo dimenticare la nota di colori particolari: la prima cost'olta da un gruppo di tre sedicenti acrobati (sempre però studenti venuti da lontano) che fecero sballicare dalle risa e... mettere le mani al portafoglio in gesto di generosa offerta a parecchi pacifici cittadini del T.L.T. La seconda era la «contratratte dello strionio» di Venezia, composta tutta da studenti vestiti permanentemente in pigiama e la terza il «bagnino di Torino» dalle mosse estremamente ridicole.

Alla festa forse mancò una conclusione spettacolare che molti si attendevano: il governatore doveva finire in acqua scroventatosi a furor di popolo, dopo un'accoglienza apparentemente cortese. Così al sarebbe giungendo il epilogo dell'ilarità ed il gesto simbolico finale avrebbe trovato plenamente consenziente tutta la parte sana della cittadinanza triestina, che è poi la stragrande maggioranza.

Invece si ebbe un'altra conclusione, di ben diverso genere, una conclusione prettamente goliardica e tutt'altro che politica. La si ebbe però alcune ore dopo, la sera, in Castello, nella bottega del vino sul bastione fiorito e nei cortile delle milizie. Tra bal, canti e libbaggi che non faticarono molto a tramutarsi in bagordi e solennissime sbornie, gli studenti diedero libero sfogo alle loro tradizionali costumanze. Era un'ora già

Decesso di una nonagenaria

All'età di 90 anni è deceduta a Gradisca, dove viveva con la figlia Maria ved. Cogliatti e col nipoti, l'esule Caterina ved. Colverizza. Appena pochi giorni prima del decesso la vegliardia, vista e arzilla, aveva portato le sue novanta primavere in gloria per la cittadina isontina, consolandosi al pensiero che Dio le avrebbe concessa la grazia di rivedere la sua patria Pisino prima di chiudere gli occhi. Invece una polmonite la inchiodò a letto e dopo alcuni giorni, assistita dalla figlia e dai nipoti, decedde serenamente. Una folia di esuli e di gradisanci accompagnò, la vigilia di Pasqua, la compiuta vecchietta al cimitero. Ai congiunti inviamo vive condoglianze.

Comunicazione

Il rag. Vasco Emilio comunica alla signora Ingrassia che il proprio indirizzo è il seguente: Banca Commerciale Italiana, Sede Milano.

Per il profugo Rossi

Sono state versate direttamente in quattro riprese da N.N. di Pola le somme complessive di L. 25.000.

Avvertiamo tutti i nostri lettori che per i versamenti da effettuare all'amministrazione de "L'Arca", potranno usufruire del conto corrente postale n. 9/12920 intestato alla Società Editoriale del Movimento Istriano Revisionista con sede in Gorizia, corso Roosevelt 36.

LA JULIA FABBRICA GIULIANA GIOCATTOLI GORIZIA

Gita a S. Marino. L'Ufficio Turistico organizza per i giorni 7 e 8 maggio una gita turistica in autocorriere alla volta di S. Marino. La quota di passaggio di Lire 5.900 da diritto al viaggio di andata e ritorno, vitto e alloggio all'Albergo T. Tatò di San Marino, cena a Bologna ed un pranzo a Ravenna. Le iscrizioni si chiuderanno il 30 aprile p. v. Vorre.

Sono stati messi in vendita presso gli spazi della Cooperativa Giuliana di via S. Francesco 2, due tipi di vino, prodotta esclusivamente negli esuli. Tipo «A» Baradolino L. 250 il fiasco, vetro inchiostro Tipo «B» Fugliese Lire 250 il fiasco, vetro inchiostro.

BRUNETTA BENUSSI e Ing. MARIO NEBBIAI

annunciano il loro matrimonio ad amici e conoscenti. Montefiore, 2.5.49.

Teo e Alma Marini (profughi polsi) annunciano la nascita del piccolo

UGO Pola-Venezia-Isonzo Altre 19 aprile 1949.

Ringraziamento

La famiglia Devescovi profondamente commossa, ringrazia sentitamente la direzione delle casermette S. Paolo, il medico dott. Coa, le suore, la signora Santoro, l'Associazione Naz. V. G. e Z. per la partecipazione e l'interessamento dimostrati nella triste circostanza della morte del capofamiglia.

IL GIORNO 17 APRILE VENIVA A MANCARE ALL'AFFETTO DEI SUOI CARI

TIMOTEO DEVESCOVI (DESCOVICH)

Lascia un incolmabile vuoto tra i suoi familiari. Questo brutto improvviso in un giorno di pace e di letizia per tutti, colpisce in particolare la famiglia di profughi giuliano-dalmati di Torino, dove il defunto era amato da tutti, anche per la sua forte fede di Italianità. Alla moglie Maria, ai figli Nives e Doroteo, le più sentite condoglianze di tutti i profughi.

IL 22 APRILE, LONTANA DALLA SUA POLA, È SERENAMENTE SPIRATA

RUSSIGNAN VIRGINIA nata Weiss

di anni 65. Ne danno il triste annuncio il marito Antonio, i figli Anna col marito Tommaso, Flora, Rita col marito Riccardo, Riccardo con la moglie Silvana, unitamente ai nipoti e parenti tutti. Famiglie Russignan - Scarrangella - Apolonio. Castello di Godogo (Treviso) 22.4.49.

IL GIORNO 23 APRILE A PADOVA, LONTANA DALLA SUA CARA POLA, SPEGNERA CRISTIANAMENTE LA SUA ESISTENZA FATTA DI BONTÀ LA NOSTRA ADORATA MAMMA.

GIOVANNA PERGOLIS ved. ROCCO

lasciando nel dolore i figli Nello, Angelo, Erna, nonché le suore, il genero, i nipoti ed i parenti tutti. Comossi per le innumerevoli attestazioni di affetto, ringraziamo gli esuli ed i padovani che in varia guisa presero parte al nostro dolore. Fam. Rocco e Zucchi Padova, 23 aprile 1949.

LEGGETE «Cittadella»

È IL SETTIMANALE umoristico dei giuliani

Romano Baldini

«LA CONVENIENTE», Ditta Fondata a Pola nel 1905

Casalingshi - porcellane - cristallerie - oggetti da regalo - chincaglierie - giocattoli Piazza Chiavris Udine Telefono 22-57



ECCO IL... GOVERNATORE AL SUO BURLESCO ARRIVO A TRIESTE